

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XV LEGISLATURA —————

Giovedì 21 giugno 2007

173^a e 174^a Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

alle ore 9,30

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Delega al Governo per l'emanazione di un testo unico per il riassetto e la riforma della normativa in materia di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro. **(1507)**

- SACCONI ed altri. – Testo Unico in materia di salute e sicurezza dei lavoratori sui luoghi di lavoro. **(1486)**
(Voto finale con la presenza del numero legale) – Relatore ROILO (Relazione orale).

alle ore 16

Interpellanza e interrogazioni *(testi allegati).*

**INTERPELLANZA CON PROCEDIMENTO ABBREVIATO,
AI SENSI DELL'ARTICOLO 156-BIS DEL REGOLAMENTO,
SULLO SGOMBERO DI UN CENTRO SOCIALE A ROMA**

(2-00086 p. a.) (7 novembre 2006)

RUSSO SPENA, ALBONETTI, ALFONZI, ALLOCCA, BOCCIA Maria Luisa, CAPELLI, CAPRILI, CONFALONIERI, DEL ROIO, DI LELLO FINUOLI, EMPRIN GILARDINI, GAGGIO GIULIANI, GAGLIARDI, GIANNINI, GRASSI, LIOTTA, BRISCA MENAPACE, NARDINI, PALERMO, SODANO, TECCE, TURIGLIATTO, VALPIANA, VANO, ZUCCHERINI, BONADONNA. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Risultando agli interpellanti che:

il 4 ottobre 2006 i senatori Bonadonna e Martone si recavano presso il Centro sociale «Angelo Mai» di Roma, per assistere allo sgombero del medesimo;

a tal fine, i suddetti senatori chiedevano agli agenti della Polizia municipale in borghese, ivi presenti per attuare lo sgombero forzoso, di potere accedere nei locali del centro «Angelo Mai», al fine di avere contezza delle modalità di svolgimento dello sgombero in corso, dichiarando agli ufficiali di P.S. la propria qualifica di senatori della Repubblica ed il carattere, la natura e le finalità della propria visita al suddetto centro, quale espressione dell'esercizio della funzione istituzionale svolta dai medesimi senatori, ed in particolare del potere ispettivo riconosciuto ai membri del Parlamento a garanzia degli interessi pubblici, costituzionalmente tutelati, tale da fondare una delle principali prerogative parlamentari;

gli agenti della Polizia municipale negavano ai senatori Bonadonna e Martone ogni possibilità di ingresso all'interno dei locali del centro «Angelo Mai», adducendo l'assoluto divieto di accesso ai suddetti locali, disposto con efficacia generale e pertanto insuscettibile di deroga neppure in favore di membri del Parlamento, nell'esercizio delle proprie funzioni;

di fronte al diniego di accesso ai locali del centro sociale, opposto dagli agenti della Polizia municipale, ed in seguito alla ricerca ripetuta ma vana di un contatto con l'ufficio del gabinetto del Sindaco, i senatori Bonadonna e Martone si limitavano ad un pacifico contraddittorio verbale con i pubblici ufficiali, esponendo le ragioni della legittimità della propria richiesta e le finalità e la natura della propria visita al suddetto centro sociale, in occasione dello sgombero del medesimo;

dinanzi al reiterato diniego, da parte degli agenti, di consentire ai suddetti membri del Parlamento l'accesso nei locali del centro sociale, i medesimi senatori Bonadonna e Martone desistevano dal tentativo di esercitare le proprie prerogative, riconosciute loro invece prontamente dal capitano dei Carabinieri, intanto sopraggiunto, che consentiva quindi ai suddetti senatori di accedere ai locali dell' «Angelo Mai»;

considerato, inoltre, che:

i senatori Bonadonna e Martone sono stati iscritti nel registro degli indagati;

il capo d'imputazione loro ascritto dal pubblico ministero – ed allo stato da verificare, non avendo l'organo della pubblica accusa ancora esercitato l'azione penale secondo le modalità previste dall'articolo 60 del codice di rito – concerne il delitto di resistenza ad un pubblico ufficiale, di cui all'articolo 337 codice penale;

l'ipotesi accusatoria – qualora venisse portata avanti dal pubblico ministero e cristallizzata nell'esercizio dell'azione penale ai sensi dell'articolo 60 del codice di procedura penale – appare manifestamente infondata, in ragione dell'assoluta insussistenza dei requisiti oggettivi e soggettivi del delitto, difettando non soltanto il dolo specifico richiesto dalla fattispecie, ma soprattutto gli elementi costitutivi della condotta delittuosa, in termini di realizzazione di atti di «violenza o minaccia», finalizzati all'opposizione all'atto di ufficio o di servizio compiuto dal pubblico ufficiale o dall'incaricato di un pubblico servizio; condotte radicalmente estranee al comportamento di pacifico dialogo tenuto invece dai senatori Bonadonna e Martone, pur a fronte di un illegittimo diniego, da parte degli agenti di Polizia municipale, dell'autorizzazione all'accesso al centro sociale, richiesto dai senatori al fine di esercitare le proprie funzioni e prerogative, nel pieno rispetto della normativa costituzionale, legislativa e regolamentare, rilevante in materia;

anche prescindendo dall'assoluta e palese infondatezza, nel merito, dell'ipotesi accusatoria, il capo d'imputazione risulta elevato in evidente e grave contrasto con le statuizioni di cui all'articolo 68, comma primo, della Costituzione;

tale norma costituzionale prevede infatti, come noto, l'insindacabilità delle opinioni espresse e dei voti dati dai membri del Parlamento, nell'esercizio delle proprie funzioni, a garanzia del corretto e libero svolgimento delle prerogative, del ruolo e del mandato conferito ai parlamentari, a tutela degli interessi pubblici e degli equilibri costituzionalmente previsti tra i poteri dello Stato;

è appena il caso di rilevare che la formulazione della norma distingue nettamente tra gli atti compiuti dal parlamentare al di fuori dell'esercizio delle proprie funzioni – rispetto ai quali egli risponde ovviamente *uti privatus*, con gli stessi limiti espressivi e comportamentali imposti a tutti gli altri cittadini – e quelli che rappresentano invece l'estrinsecazione delle proprie funzioni, rispetto ai quali gode dell'insindacabilità a tutela degli interessi pubblici rappresentati dal parlamentare, secondo peraltro il chiaro *discrimen* delineato dall'articolo 67 della Costituzione, che distingue fra mandato politico – che intercorre tra elettori ed eletti – e funzioni parlamentari che devono essere esercitate nell'interesse di tutto il Paese;

il concetto di «opinioni espresse» nell'esercizio delle funzioni del parlamentare, di cui all'articolo 68 della Costituzione, include non soltanto quelle in senso stretto, ovvero rese in sede propria (ad esempio gli interventi in Aula, nelle Commissioni, le interrogazioni, le interpellanze, le di-

chiarazioni di voto, eccetera), ma anche quelle che vengono estrinsecate in altre sedi (ad esempio dibattiti televisivi, articoli sui giornali, tavole rotonde, interventi e presenza in luoghi ove si stia svolgendo un'attività di pubblico interesse, eccetera), ma pur sempre collegate alle suddette funzioni, da un nesso strutturale, teleologico o funzionale;

appare evidente come la richiesta di accesso ai locali dell'«Angelo Mai», da parte dei senatori Bonadonna e Martone, rappresentava un tipico atto di esercizio delle funzioni istituzionali dei parlamentari, segnatamente espressione del potere ispettivo agli stessi riconosciuto dalla normativa costituzionale, legislativa e regolamentare, a tutela degli interessi metaindividuali di cui deputati e senatori sono rappresentanti e garanti;

da quanto sinora osservato può chiaramente evincersi come la legittima e pacifica richiesta di accesso al centro sociale dei suddetti senatori non soltanto non integri assolutamente gli estremi del reato per cui sono stati iscritti nel registro delle notizie di reato, ma la loro condotta risulta, altresì, chiaramente ed inequivocabilmente coperta dalla garanzia costituzionale dell'insindacabilità sostanziale di cui all'articolo 68 della Costituzione, in quanto espressione tipica dell'esercizio delle funzioni dei membri del Parlamento;

l'iscrizione dei nomi dei senatori Bonadonna e Martone nel registro degli indagati appare non soltanto carente di alcuna fondatezza nel merito, ma determina altresì un grave e preoccupante *vulnus* alle prerogative parlamentari ed al libero e corretto svolgimento delle funzioni istituzionalmente conferite ai membri del Parlamento, tale da turbare fortemente ed irragionevolmente i delicati equilibri tra i poteri dello Stato, delineati dall'ordinamento giuridico, costituendo peraltro un grave segnale di intimidazione nei confronti del legittimo esercizio delle prerogative parlamentari,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della questione sopra descritta e del ruolo svolto in quel contesto dall'Amministrazione capitolina;

se non ritengano opportuno assumere ulteriori informazioni in merito al tema in oggetto;

se intendano, nell'ambito delle proprie competenze, adottare i provvedimenti ritenuti adeguati, al fine di evitare che l'iscrizione nel registro degli indagati dei suddetti senatori si traduca in atti suscettibili di aggravare in misura ancora maggiore il già constatato *vulnus* alle prerogative parlamentari ed al libero e corretto svolgimento delle funzioni istituzionalmente conferite ai membri del Parlamento.

INTERROGAZIONE SULLO SMALTIMENTO DELLE SCORIE RADIOATTIVE

(3-00404) (14 febbraio 2007)

POLLEDRI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la Sogin (Società gestione impianti nucleari S.p.A.) è stata istituita il 1° novembre 1999 in ottemperanza al decreto legislativo n. 79 del 16 marzo 1999. Lo stesso decreto assegna le azioni della società al Ministero del tesoro (ora Ministero dell'economia e delle finanze) e al Ministro dell'industria (ora Ministro dello sviluppo economico) il compito di fornire gli indirizzi operativi;

la Sogin è nata come società del Gruppo Enel, incorporando le strutture e le competenze precedentemente applicate alla localizzazione, alla progettazione, alla costruzione e all'esercizio delle quattro centrali elettronucleari italiane. Le azioni sono state trasferite al Ministero del tesoro il 3 novembre 2000;

gli indirizzi strategici e operativi sui quali la società è chiamata ad operare sono stati formulati dal Ministro dell'industria nel documento trasmesso al Parlamento del 14 dicembre 1999, nel decreto del Ministero dell'industria del 7 maggio 2001 e nel decreto del Ministero delle attività produttive del 2 dicembre 2004;

i compiti della Sogin sono: la messa in sicurezza delle installazioni nucleari italiane, la messa in sicurezza dei materiali radioattivi derivanti dal pregresso esercizio delle installazioni, lo smantellamento definitivo delle stesse installazioni con restituzione dei siti ad altri usi; in generale la società è incaricata di gestire il *decommissioning* nucleare italiano;

i programmi di attività della Sogin sono sottoposti alla valutazione dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, che ne controlla l'efficienza in attuazione del decreto del Ministro dell'industria, di concerto con il Ministro del tesoro, del 26 gennaio 2000, al fine del riconoscimento dei relativi oneri economici;

in questi giorni si è insediato il nuovo Consiglio di amministrazione della Sogin;

il Ministro dello sviluppo economico ha sottolineato che una delle priorità è lo smaltimento delle scorie radioattive ancora non in sicurezza sul territorio nazionale;

sempre il Ministro dello sviluppo economico ha evidenziato che: «la tabella di marcia dovrà prevedere il completamento dell'accordo con i francesi dell'Areva per trasportare le scorie all'estero e poi realizzare un sito di superficie in attesa del sito geologico o del nucleare di quarta generazione»;

considerato che:

l'accordo con i francesi è concluso e attende solo la fase esecutiva, poiché ha già avuto l'avvallo del precedente Consiglio di amministrazione della Sogin, ed il precedente Amministratore delegato aveva avviato la procedura (vagliata in sede intergovernativa);

l'offerta della parte francese è prossima alla scadenza, il 6 aprile 2007, e ogni ulteriore ritardo comporterebbe, oltre al rischio di una legittima ed eventuale «rivalutazione dell'offerta» da parte dei francesi (che potrebbero rinegoziare l'offerta «verso l'alto»), un ingiustificato ritardo dei tempi di smaltimento e riprocessamento del materiale radioattivo;

valutato che:

tuttavia, il Ministro dello sviluppo economico ha affermato che occorre «una ricognizione» sull'intesa con la parte francese «anche» con la ricerca di altre «soluzioni», «riprendendo in mano l'accordo con i francesi per quanto riguarda il trasferimento delle scorie»;

a giudizio dell'interrogante, le affermazioni del Ministro sembrano precludere tempi certi, anzi auspicano nuove soluzioni (ambigue e non rispettose della procedura già avviata);

giungono segnali di preoccupazione anche da parte degli amministratori degli Enti locali interessati dall'accordo con la società francese, in particolare dal Sindaco di Caorso che sollecita l'affidamento alla Francia del combustibile irraggiato come già previsto (accordo di Lucca),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di ogni dettaglio dello stato dell'*iter* già avviato con la società francese;

se non ritenga di dover assumere, nell'ambito delle proprie competenze, iniziative tese ad accertare e verificare i fatti illustrati;

se non intenda rispettare l'accordo già stipulato;

se sia consapevole della prossima scadenza, ad aprile 2007, che potrebbe comportare, come sopra ricordato, oltre all'allungamento dei tempi della procedura descritta, anche una rinegoziazione degli importi già stabiliti con un prevedibile incremento degli oneri a carico dello Stato e quindi di tutti i contribuenti;

quali siano le «altre soluzioni» che il Ministro in indirizzo ha delineato nelle sue dichiarazioni.

INTERROGAZIONE SUI COSTI FISSI SULLE RICARICHE DEI CELLULARI

(3-00490) (20 marzo 2007)

TECCE. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

l'articolo 1 del decreto-legge 31 gennaio 2007, n. 7, vieta l'applicazione, da parte degli operatori della telefonia mobile, di costi fissi e di contributi aggiuntivi rispetto al costo del traffico telefonico richiesto, per le ricariche di carte telefoniche prepagate, anche via *bancomat* o in forma telematica;

la citata disposizione è stata adottata dal Governo «al fine di favorire la concorrenza e la trasparenza delle tariffe, di garantire ai consumatori finali un adeguato livello di conoscenza sugli effettivi costi del servizio, nonché di facilitare il confronto tra le offerte presenti sul mercato»;

il comma 2 dell'articolo 1 del decreto-legge citato stabilisce inoltre che, al fine di consentire ai singoli consumatori finali un adeguato confronto, «l'offerta delle tariffe dei differenti operatori della telefonia deve evidenziare tutte le voci che compongono l'effettivo costo del traffico telefonico», secondo le modalità che verranno stabilite dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, la quale, ai sensi del comma 4 del medesimo articolo 1, provvederà ad applicare le relative sanzioni;

considerato che:

all'interrogante risulta che alcuni operatori di telefonia mobile, in particolare Vodafone, Tre e Wind, hanno ultimamente provveduto ad applicare maggiorazioni sui prezzi delle ricariche telefoniche cedute per la vendita presso le edicole, i giornalai, ed altre rivendite autorizzate, con il rischio evidente che detti rincari potrebbero successivamente determinare un aumento dei costi delle ricariche stesse presso i consumatori finali;

detta disposizione assunta dai citati gestori di telefonia mobile avrebbe indotto la categoria degli edicolanti e dei giornalai a proclamare, nei prossimi giorni, alcune manifestazioni di protesta contro i rincari che riducono i loro margini di attività,

si chiede di sapere se si sia a conoscenza dell'adozione, da parte di alcuni operatori di telefonia mobile, in particolare Vodafone, Tre e Wind, dell'applicazione delle maggiorazioni a scapito dei rivenditori di ricariche telefoniche e quali iniziative si intendano adottare al fine di favorire una reale trasparenza delle tariffe e di tutelare i consumatori e gli utenti.

INTERROGAZIONE SUL FINANZIAMENTO DEGLI ISTITUTI SCOLASTICI PUBBLICI

(3-00447) (6 marzo 2007)

CAPELLI, GAGLIARDI, PALERMO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso che:

in questi giorni la stampa nazionale ha dato notizia dei gravi problemi che affliggono decine di migliaia di supplenti temporanei, docenti e personale ausiliario tecnico e amministrativo, ai quali le istituzioni scolastiche pubbliche non sono in grado di pagare lo stipendio per mancanza dei fondi necessari;

tale situazione, conseguenza della politica dei «tagli» attuata nella XIV Legislatura, che ha portato ad una riduzione dei finanziamenti alle scuole che supera ormai il 50% rispetto alle dimensioni del 2001, costituisce negazione dell'elementare diritto a percepire in modi e tempi certi la retribuzione dovuta per una prestazione di lavoro, con l'aggravante che, in questo caso, la responsabilità ricade sul datore di lavoro pubblico;

le inevitabili difficoltà delle scuole a far fronte ai propri impegni finanziari sono state ulteriormente aggravate dalle leggi finanziarie per il 2003 e il 2005 con l'imposizione dei «tetti» su alcune voci di spesa, compresi i compensi per gli stipendi al personale supplente temporaneo, al punto che le stesse scuole hanno accumulato debiti fuori bilancio calcolabili ormai in oltre 300 milioni di euro;

la disastrosa situazione in cui versano i bilanci scolastici fa sì che sempre più spesso i dirigenti scolastici, in qualità di rappresentanti legali delle scuole, siano chiamati a rispondere in sede legale del mancato adempimento di obblighi contrattuali, con il risultato che, oltre a dover pagare quanto dovuto ai ricorrenti, le scuole devono anche farsi carico dei maggiori oneri rappresentati dalle spese giudiziarie;

risulta, inoltre, che il gestore del sistema informativo del Ministero della pubblica istruzione non aggiornerà il *software* fornito alle scuole per la gestione delle attività amministrative per adeguare le ritenute fiscali alla nuova curva delle aliquote entrata in vigore dal 1° gennaio di questo anno, se non a partire dal mese di aprile. Ciò comporta un differimento ingiustificabile dei benefici fiscali a favore del personale supplente, che poteva essere facilmente evitato, ed una ulteriore penalizzazione nei confronti di lavoratori che già subiscono le durezze della precarietà. Va sottolineato, a tale proposito, che le inefficienze del sistema informativo spingono sempre di più le scuole ad utilizzare programmi gestionali acquistati direttamente sul mercato da fornitori privati che, diversamente dal gestore del sistema pubblico, hanno fornito tempestivamente gli aggiornamenti dei loro pacchetti applicativi;

l'utilizzazione dei fondi giacenti nelle contabilità speciali degli Uffici scolastici provinciali per il pagamento dei supplenti, annunciata in questi giorni dal Ministero della pubblica istruzione, si sta dimostrando, alla prova dei fatti, inadeguata perfino per affrontare l'attuale emergenza. A maggior ragione, non può essere considerato lo strumento in grado di assicurare per il futuro la necessaria regolarità nell'erogazione degli stipendi ai supplenti temporanei a causa della già richiamata drastica riduzione degli stanziamenti, a fronte della molteplicità degli oneri che sono posti a carico dei bilanci delle scuole;

accade, ad esempio che nella voce «supplenze brevi» siano comprese supplenze di altra natura, quale la sostituzione di docenti assenti per maternità – che più opportunamente andrebbero poste a carico delle partite di spesa fissa delle ex Direzioni provinciali del Tesoro – talché, per circostanze del tutto casuali, per alcune scuole possono determinarsi imprevedibili, e a volte insormontabili, difficoltà finanziarie;

è noto, inoltre, che i meccanismi di determinazione della tassa per la rimozione dei rifiuti (TARSU) adottati dai Comuni penalizzano fortemente le scuole che, solo per questa voce, hanno accumulato una esposizione debitoria nei confronti degli Enti locali ormai insostenibile,

si chiede di sapere:

quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda assumere per assicurare un flusso di finanziamenti regolare nel tempo, adeguato a soddisfare le esigenze di funzionamento delle scuole e, allo stesso tempo, tale da garantire pienamente i diritti inalienabili del personale supplente;

quali iniziative il Ministro intenda assumere nei confronti di altri soggetti istituzionali (Enti locali, Ministero dell'economia e delle finanze, eccetera) per alleggerire i bilanci delle scuole da gravami economici che potrebbero essere agevolmente ridimensionati o trovare diversa attribuzione;

come intenda intervenire nei confronti della società EDS, gestore in appalto del sistema informativo del Ministero, per rimuovere le inefficienze nella fornitura dei servizi appaltati che, come in questo caso, incidono negativamente sui diritti del personale amministrato.

INTERROGAZIONE SUGLI ORGANICI DEGLI ISTITUTI SCOLASTICI DELLA CALABRIA

(3-00694) (31 maggio 2007)

IOVENE, VILLECCO CALIPARI, GIANNINI, BRUNO, FUDA. –
Al Ministro della pubblica istruzione. – Premesso che:

si è svolta a Catanzaro il 28 maggio 2007, organizzata dalle organizzazioni sindacali della scuola, una manifestazione regionale dei Dirigenti scolastici, dei docenti e del personale ATA contro i continui tagli di organico cui è sottoposta la scuola calabrese;

a seguito della manifestazione di Catanzaro si è svolto un incontro, organizzato dalla FLC-CGIL, dalla CISL e dalla UIL Scuola, dallo SNALS e dal Sindacato degli insegnanti GILDA insieme ai sindacati confederali CGIL, CISL e UIL della Calabria, con la rappresentanza parlamentare calabrese;

le organizzazioni sindacali, nel corso dell'incontro, hanno lamentato i pesanti disagi cui sono sottoposte innanzitutto le famiglie, le comunità locali ed in particolare i piccoli Comuni, nonché i lavoratori della scuola calabrese a causa dei continui tagli agli organici che negli ultimi anni, dal 2000 alla finanziaria del 2007, hanno comportato una diminuzione di circa 6.700 unità (tra personale docente e personale ATA), del progressivo taglio delle risorse al sistema dell'istruzione del Paese che l'ISTAT ha stimato in circa 4,5 miliardi di euro all'anno ed anche a causa del mancato rinnovo del Contratto collettivo nazionale di lavoro, scaduto da 18 mesi;

solo per l'anno scolastico 2007-2008 in Calabria i tagli ammontano a 960 unità, 680 unità per il personale docente e di 280 unità per il personale ATA;

i tagli al personale ed il progressivo taglio delle risorse assestano un duro colpo alla scuola pubblica italiana, ed in particolare a quella calabrese, che è costretta a reggere la qualità dell'offerta formativa esclusivamente sulla base del maggiore impegno individuale e collettivo dei lavoratori della scuola;

considerato che:

il sistema dell'istruzione in Calabria soffre della condizione oggettiva dell'assetto morfologico del territorio che si caratterizza per la numerosa presenza di piccoli centri abitati, di Comuni interni e montani a bassa densità abitativa e divisi spesso in numerose frazioni, e per la presenza di numerose aree a rischio a causa della diffusa presenza della criminalità organizzata e dell'illegalità, nonché dall'assenza di un'adeguata politica di edilizia scolastica e dei servizi di supporto all'istruzione quali trasporti e mense;

in Calabria si è di fronte ad una nuova e più complessa domanda di qualità ed efficienza dei servizi amministrativi, tecnici e ausiliari per aumentare la qualità dell'offerta formativa e per garantire adeguati, efficienti ed efficaci servizi agli studenti disabili, immigrati e a tutti quelli che vivono in aree a rischio sociale e ad alta densità criminale;

il sistema scolastico nazionale, ed in particolare quello calabrese, ha invece bisogno di un progetto complessivo che garantisca il diritto universale all'istruzione, così come sancito dalla Costituzione,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che, per una regione come la Calabria, l'applicazione del coefficiente 0,4 nel rapporto alunni/classe, così come definito nella finanziaria 2007, e che comporta un taglio di 680 unità nel personale docente e 280 unità per il personale ATA, colpisca le reali esigenze della didattica e della sua qualità mettendo a repentaglio l'offerta formativa calabrese;

se non si ritenga necessario intervenire garantendo adeguate risorse finanziarie e umane al fine di creare efficaci politiche scolastiche in grado di migliorare il sistema nel suo complesso, ed in particolare in Calabria.

